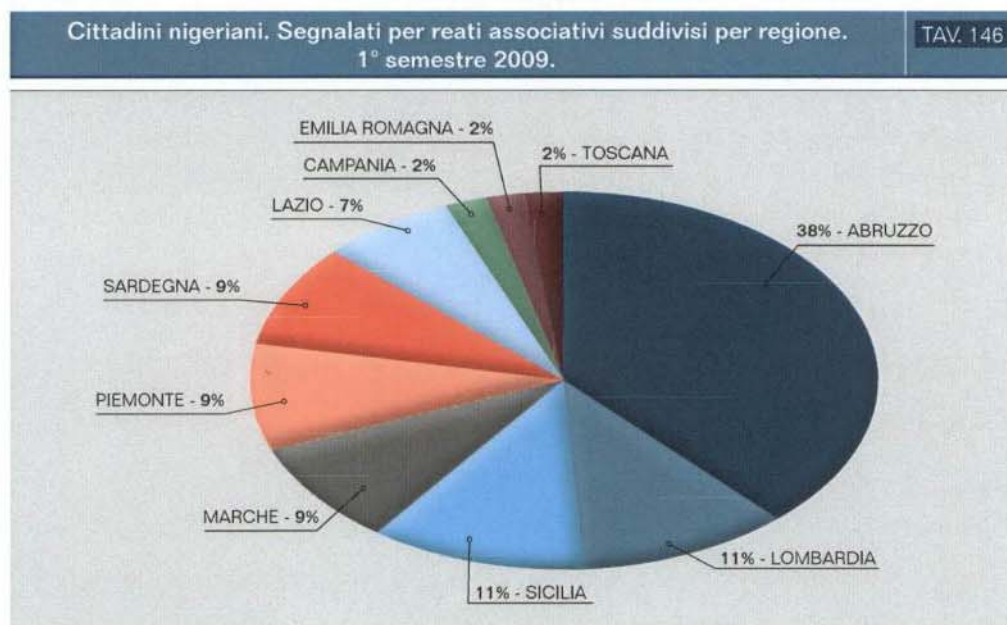


f. Criminalità nigeriana

La criminalità nigeriana in Italia si caratterizza per la crescente pervasività attestata dalla presenza, a nord come a sud della Penisola, di gruppi che hanno saputo integrarsi nel tessuto criminale del territorio di insediamento, da dove si dipanano ulteriori ramificazioni anche verso nuovi territori di aggressione criminale. In tal modo deve essere interpretato il diagramma successivo che va a localizzare le aree ove nel semestre sono state riscontrate giudiziariamente ramificazioni di tale fenomenologia criminale, la cui radice continua ad essere saldamente presente in alcune specifiche zone del nord, del centro e del sud della Penisola, in particolare sul litorale domizio della Campania, in Veneto, in Lombardia e in Emilia Romagna

TAV. 146:



Tale criminalità etnica sta dimostrando una buona attitudine ad inserirsi in consorterie autoctone, anche di elevata capacità delinquenziale, dedite soprattutto al traffico di stupefacenti.

In tale settore illegale emerge, infatti, il coinvolgimento dei nigeriani in sodalizi criminali camorristi. Castel Volturno (CE) - ove è storica la presenza di una folta comunità di nigeriani e più in generale di cittadini dell'Africa centrale - è ormai divenuta un'area di stoccaggio della droga. I trafficanti nigeriani, forti della complicità

di connazionali presenti in tutto il mondo, riescono a far arrivare in quell'area della Campania la droga che servirà poi a soddisfare le richieste di trafficanti non soltanto di quella zona ma anche di altre regioni italiane.

Quanto detto è ampiamente confermato dall'operazione denominata "*Ultima Alba*" le cui indagini, coordinate dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere (CE), hanno consentito, nel mese di febbraio, l'esecuzione del provvedimento di fermo⁷⁰⁴ nei confronti di 20 soggetti tra nigeriani, ghanesi, nordafricani e italiani, ritenuti responsabili di detenzione e spaccio di ingenti quantitativi di eroina, cocaina, marijuana e hashish.

Dalle indagini è emerso che la droga, giunta a Castel Volturno, veniva tagliata e lavorata dagli immigrati africani nelle proprie abitazioni, ove avevano creato vere e proprie centrali di spaccio dei diversi tipi di stupefacenti, ceduti successivamente ai trafficanti provenienti soprattutto dalle province di Latina, Frosinone, Ascoli Piceno e Teramo, ma anche da Rimini e Vicenza. Talvolta la droga veniva trasportata *in corpore* dai corrieri africani e recapitata in varie regioni d'Italia.

La valenza criminale nigeriana ha assunto nel corso degli anni livelli sempre più elevati, dimostrando capacità organizzative più evolute ed una evidente attitudine alla gestione di grossi traffici illeciti, riuscendo ad inserirsi in contesti criminali autoctoni con ruoli anche di direzione. È quanto emerso a Palermo, nel mese di marzo, con l'esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. del Tribunale di quel capoluogo⁷⁰⁵, nei confronti di 12 soggetti accusati di organizzazione a delinquere finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti. Il sodalizio in questione, composto da italiani, era guidato da un nigeriano e da un italiano e spacciava cocaina in vari quartieri della città, oltre che in altre province della Sicilia.

Analogo caso si riscontra nell'operazione denominata "*Compagnia delle Indie*"⁷⁰⁶ conclusa a Cagliari nel mese di febbraio con l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 23 soggetti accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti. A capo del sodalizio, composto per la maggioranza da italiani, vi era una donna nigeriana che procacciava la droga all'intera organizzazione avvalendosi dei connazionali presenti in Spagna, Paesi Bassi e Napoli.

Se è ormai dimostrato il coinvolgimento di nigeriani in organizzazioni criminali autoctone, la loro presenza appare sempre più ricorrente anche in sodalizi a composizione etnica mista, ove si rilevano presenze di soggetti sia di altri Stati del continente africano che dell'Europa, come dimostra l'operazione denominata "*Moha*",

704 N. 4473/09.

705 Proc. pen. n. 2374/07.

706 Nell'ambito del Proc. pen. n. 7248/04 della DDA del capoluogo sardo.

conclusa nell'aprile scorso. La citata operazione⁷⁰⁷ ha consentito l'esecuzione di un provvedimento cautelare nei confronti di dieci soggetti, tra italiani, nigeriani e albanesi, accusati di traffico di stupefacenti in concorso tra loro.

Altro settore illegale di rilevante interesse che costituisce una qualificata fonte di finanziamento per i criminali nigeriani si conferma quello relativo al traffico di esseri umani da avviare alla prostituzione e quello della contraffazione di documenti, strumentale all'ingresso ed al soggiorno illegale di connazionali. Le risultanze delle attività di contrasto confermano il ricorso ad una collaudata metodologia nell'intera filiera connessa allo sfruttamento della prostituzione, che inizia con il reclutamento delle donne in Nigeria e termina con la regolarizzazione della posizione delle stesse attraverso falsa documentazione.

Per sottomettere le giovani si registra ancora il ricorso a minacce e violenze fisiche e psicologiche - spesso esercitate anche nei confronti dei familiari in madrepatria - sfruttando le superstizioni tribali radicate nella cultura popolare, per il totale assoggettamento delle vittime. Quanto sopra è riscontrato da recenti attività investigative sul territorio:

➤ nel mese di gennaio, a Crema (CR), al termine di indagini coordinate da quell'A.G., è stato eseguito un provvedimento⁷⁰⁸ nei confronti di tre nigeriani, una donna e due uomini, mentre una quarta persona è risultata latitante, ritenuti responsabili di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, induzione e sfruttamento della prostituzione. L'operazione è scaturita dalla collaborazione di una ragazza nigeriana di 19 anni che ha raccontato del suo arrivo in Italia nel maggio 2009 con la promessa di un lavoro e che invece, appena giunta, era stata affidata alla "madame", residente a Crema, che, sotto le minacce di un rito voodoo, la obbligava a prostituirsi;

➤ a marzo, a Milano, è stato eseguito il fermo di due cittadini nigeriani clandestini⁷⁰⁹, ritenuti responsabili di sfruttamento della prostituzione e di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

I due avevano costretto una connazionale a prostituirsi in Italia per pagare il costo del viaggio (40mila euro) ma sono stati denunciati dalla vittima che ha raccontato di essere stata sottoposta ad un rito voodoo in Nigeria, quindi trasferita a Lampedusa e successivamente a Pioltello (MI), da dove è riuscita a scappare facendo ritorno a Lampedusa ove aveva trovato aiuto in un ente di assistenza e volontariato.

La capacità criminale raggiunta dalla malavita nigeriana nella tratta delle giovani

707 Proc. pen. n. 1845/09 presso il Tribunale di Ferrara.

708 O.C.C.C. n. 1025/09 RG G.I.P.

709 Convalidato poi dall'ordinanza n. 2247/10 RGGIP emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Milano.

donne destinate allo sfruttamento della prostituzione, anche in questo semestre, fa emergere sinergie operative con soggetti autoctoni il cui compito, nella maggior parte dei casi, è quello di fornire supporto logistico e documentazione falsa per l'ingresso e la permanenza in Italia delle vittime.

È quanto è stato riscontrato da un'operazione coordinata dalla Procura di Siracusa e dalla D.D.A. di Catania, conclusa nel mese di febbraio 2010⁷¹⁰, nel corso della quale si è proceduto nei confronti di 9 persone accusate di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento dell'illecita permanenza di stranieri nel territorio nazionale, falso ideologico in atto pubblico e false dichiarazioni a pubblici ufficiali.

Tra gli arrestati figurano un parroco di Siracusa, il suo segretario ed un avvocato, nonché quattro nigeriani, fra i quali due donne, latitanti, accusate di riduzione in schiavitù e sfruttamento della prostituzione. L'organizzazione, attraverso la parrocchia siracusana, avrebbe prodotto e rilasciato i documenti falsi necessari ad ottenere i permessi di soggiorno, diventando punto di riferimento nazionale per stranieri irregolari: destinatarie dei permessi sono risultate soprattutto cittadine nigeriane e cinesi, inserite in un giro di meretricio gestito da connazionali prevalentemente in Campania.

Da alcune evidenze giudiziarie di questo semestre, che hanno visto il coinvolgimento di criminali nigeriani, emerge una tipologia delittuosa che, se pur presentandosi con frequenza sporadica e con un profilo ancora basso, induce a ritenere che potrebbe costituire la premessa per una nuova attività criminale: la clonazione delle carte di pagamento.

A titolo esemplificativo va citato l'arresto in flagranza, compiuto dai Carabinieri di Colleferro (RM) nel mese di gennaio, di quattro nigeriani che, a seguito di un controllo, risultavano possedere un centinaio di carte di credito clonate, oltre a tutta l'attrezzatura necessaria per clonare e falsificare i titoli di pagamento, consistenti in un piccolo computer portatile collegato ad uno skimmer.

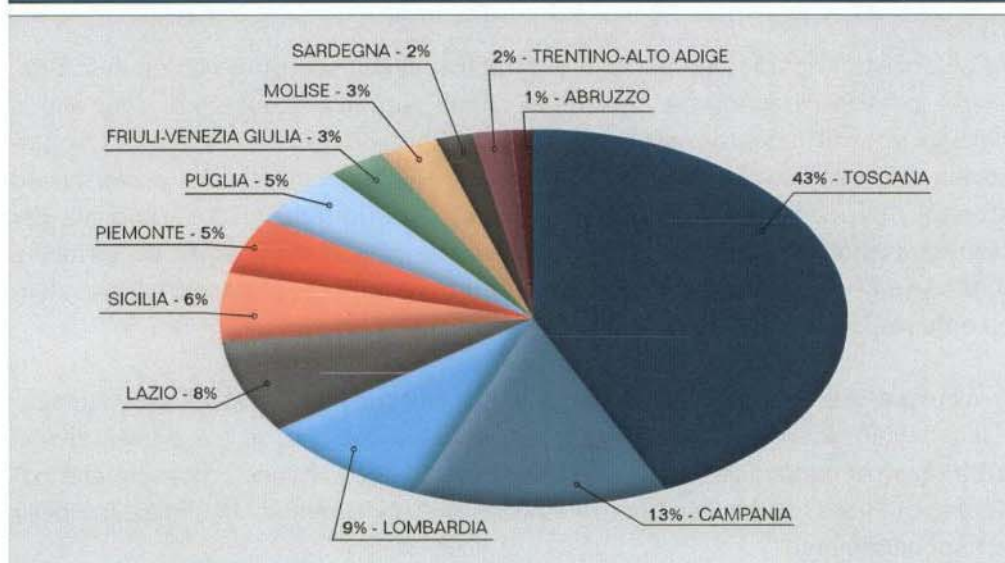
710 N. 9204/09 R.G.G.I.P. emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Catania.

g. Criminalità cinese

Nel semestre gli eventi delittuosi riscontrati sono riconducibili al consolidato potere di penetrazione economica della criminalità cinese mediante la contraffazione, il contrabbando delle merci, il traffico di t.l.e., l'immigrazione clandestina, connessa allo sfruttamento sessuale ed al lavoro nero, nonché i reati contro la persona ed il patrimonio **TAV. 147**.

Cittadini cinesi. Segnalati per reati associativi suddivisi per regione.
1° semestre 2009.

TAV. 147



Il fenomeno della contraffazione - nonostante l'introduzione di sistemi repressivi più efficaci, che dovrebbero accrescere gli effetti deterrenti - resta un problema sempre più gravoso, che penalizza la produzione del "made in Italy".

I copiosi sequestri di articoli contraffatti, di fabbricazione cinese, eseguiti nel primo semestre del 2010 confermano la capillare pervasività nel mercato, grazie anche alla complicità degli spedizionieri nei porti di attracco che permettono di eludere i controlli specifici.

La merce contraffatta viene così immessa perfino nei circuiti legali del commercio, penalizzando inevitabilmente le produzioni legali e minando di conseguenza la libera concorrenza. È quanto emerso dall'operazione denominata "Felix 2", coordinata dalla Procura della Repubblica di Napoli⁷¹¹ conclusa con l'esecuzione nel mese di marzo, di 57 ordinanze di custodia cautelare emesse nei confronti di altrettanti

⁷¹¹ Proc.pen. n. 18771/06.

soggetti ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata alla contraffazione e alla ricettazione.

I soggetti colpiti dal provvedimento - cinesi, italiani e nordafricani - facevano parte di tre diverse organizzazioni che agivano in stretto contatto tra loro e con ramificazioni in tutta Italia. Gli stessi svolgevano come attività principale l'illecita produzione e la commercializzazione di capi di abbigliamento, riportanti famose griffe, prodotti nell'area napoletana o importati dalla Cina, nel qual caso arrivavano via mare in Spagna e Grecia e solo successivamente entravano via terra in Italia, per essere stoccati nell'area milanese, romana e napoletana. Come emerso dalle indagini, diverse partite di calzature contraffatte recanti famosi marchi finivano poi anche nel circuito commerciale legale.

L'arresto di nove soggetti, avvenuto nel mese di maggio nel porto di Taranto, in esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. del Tribunale della città jonica⁷¹², ha disvelato una organizzazione criminale cinese dedita alla contraffazione. A capo del sodalizio vi erano un imprenditore cinese ed uno spedizioniere italiano, entrambi ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al contrabbando. Il ruolo dello spedizioniere era quello di falsificare la documentazione fiscale relativa al carico, consentendo così di evadere l'effettivo pagamento dell'i.v.a. su tutta la merce.

Si conferma quindi l'interesse delle organizzazioni criminali cinesi a privilegiare gli scali marittimi quali punti di arrivo e di partenza dei traffici illeciti ed in particolare i porti ubicati nel sud della Penisola, come quello di Taranto. Infatti, nel corso di tre distinte operazioni, in uscita da quel porto sono stati sequestrati anche 94 container di rifiuti speciali diretti in Cina.

Il traffico illegale di rifiuti, quindi, potrebbe costituire un nuovo fronte di attività per la criminalità cinese insieme alle organizzazioni autoctone già pienamente coinvolte in siffatte attività delittuose.

Gli stessi porti, tuttavia, costituiscono talvolta solo un punto di ingresso, avendo l'intero carico una destinazione finale diversa, che può essere ubicata nella comunità europea oppure in Paesi extra UE.

Tra i più emblematici sequestri di merce contraffatta compiuti nel semestre in esame vanno segnalati:

- il sequestro effettuato dalla Guardia di Finanza e dalla Dogana di Gioia Tauro (RC) nel mese di gennaio di tre container di merce contraffatta, costituita da pistole ad aria compressa e articoli di pelletteria, proveniente dalla Cina e desti-

⁷¹² Proc.pen. n. 6313/07.

nata a Napoli e Bar (Montenegro);

- il sequestro operato sempre nel mese di gennaio nel porto di Gioia Tauro (RC) dalla Guardia di Finanza e la Dogana di ingenti quantitativi di prodotti recanti il logo di prestigiosi marchi, per lo più giocattoli e pelletterie, provenienti dalla Cina e diretti a Tunisi;
- il sequestro, operato a febbraio dalla Guardia di Finanza e dalla Dogana di Taranto, di due container contenenti giocattoli con marchi contraffatti provenienti entrambi dalla Cina e destinati rispettivamente in Tunisia l'uno e in Croazia l'altro;
- il sequestro operato a maggio nel porto di Taranto di oltre 30.000 prodotti elettronici contraffatti stipati in un container proveniente dalla Cina e destinato in Slovenia.

Rimanendo nell'ambito dei reati di tipo economico, va evidenziata la tendenza a ricorrere sempre più frequentemente ad artifici che consentono di sfuggire alle maglie dell'erario per reimpiegare gli introiti derivanti dall'evasione fiscale in altre attività. L'operazione denominata "*Imprese fantasma*"⁷¹³, condotta nel mese di marzo dalla Procura della Repubblica di Firenze, ha consentito l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di una donna cinese accusata di sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte, nonché di distruzione e occultamento di scritture contabili. La stessa aveva architettato un redditizio sistema di evasione fiscale attraverso la costituzione di aziende che operavano per poco più di un anno, dopodiché cessavano per ritornare sul mercato come un nuovo soggetto giuridico, mentre tutte le imposte già maturate non venivano versate al fisco. In questo modo l'imprenditrice cinese aveva creato un danno erariale per oltre un milione di euro che tentava di reimpiegare con operazioni risultate immediatamente sospette agli investigatori a causa degli ingenti flussi di denaro movimentati.

Le attività di polizia giudiziaria del semestre in esame relative all'immigrazione clandestina confermano come tale fenomeno rappresenti una espressione ormai consolidata, che spesso evidenzia caratteri di transnazionalità, con il coinvolgimento della criminalità autoctona e soggetti di altre etnie. Le strategie relative all'ingresso in Italia dei clandestini ed alla loro permanenza a seguito di fittizie regolarizzazioni sono varie, ma in genere l'intero traffico risulta finalizzato allo sfruttamento dei clandestini nel lavoro nero.

In tal senso va menzionata l'operazione coordinata dalla D.D.A. di Firenze, conclusa nel mese di gennaio con l'arresto di sei soggetti, tra cinesi e malesi, responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'immigrazione clandestina di cittadini

713 Proc. pen. n. 7954/09.

cinesi che, giunti in Italia, venivano poi smistati in Francia, Regno Unito, Irlanda e Canada. I citati arresti, che si aggiungono ad altri effettuati nel corso delle indagini, rientrano nel procedimento penale n. 10279/07 della Procura della Repubblica di Firenze che, avviato nel 2007, ha permesso di scoprire che l'organizzazione operava avvalendosi di una base logistica in Cina e della collaborazione di referenti in Italia, detti "teste di serpente" nel gergo dell'associazione.

Frequente è il ricorso delle organizzazioni criminali cinesi all'utilizzo di falsi contratti di lavoro per ottenere la regolarizzazione di connazionali già presenti clandestinamente sul territorio nazionale: in tal senso è fondamentale l'apporto fornito da soggetti autoctoni, spesso imprenditori o commercianti, ma anche professionisti o impiegati in agenzie di servizi, con i quali si instaurano giri di affari di considerevole volume.

Riscontri della suddetta tipologia di illecito sono stati evidenziati nel nord Italia e più dettagliatamente:

- a Rovigo, nel mese di gennaio, sono stati arrestati 4 cittadini cinesi e 3 italiani, tra i quali il titolare di un'agenzia immobiliare, che avevano dato vita ad un vasto giro di regolarizzazioni di finte badanti presenti nel Polesine e nel veronese. Le accuse per tutti sono state quelle relative al reato di falso e di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina⁷¹⁴;
- a Trento, nel mese di marzo, nell'ambito dell'operazione denominata "Hei Gong" coordinata da quella Procura della Repubblica⁷¹⁵, sono stati arrestati nove soggetti italiani e cinesi che, in virtù della sanatoria per la regolarizzazione di soggetti extracomunitari impiegati come badanti, predisponavano falsi contratti di lavoro, che i clandestini cinesi pagavano con una somma variante dai dieci ai quindicimila euro;
- analogamente a Sondrio, nel mese di aprile, è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare⁷¹⁶ nei confronti di tre soggetti, un medico italiano, un'avvocata di origini bulgare ed un imprenditore cinese, accusati di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento della permanenza di cittadini extracomunitari clandestini attraverso il sistema delle false assunzioni di lavoro, grazie al quale avevano stipulato contratti per 18 cittadini cinesi irregolari.

Lo sfruttamento del lavoro nero si conferma uno dei reati di punta della criminalità cinese, in stretta connessione con il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, come emerso nel corso dei numerosi blitz compiuti dalle Forze dell'ordine in diversi laboratori del nord e del centro Italia.

714 Proc. pen. n. 5454/09 RGNR presso il Tribunale di Rovigo.

715 O.C.C. n. 1587/10 R. G.I.P.

716 O.C.C. n. 1020/10 RG G.I.P. presso il Tribunale valtellinese.

I cinesi proprietari dei laboratori, consci del rischio che corrono, costringono gli immigrati clandestini, molti dei quali inottemperanti a precedenti decreti di espulsione, a vivere nascosti in esigui spazi e, per non essere scoperti, adottano ogni cautela, come è emerso a Mantova, nel corso di un blitz effettuato nel mese di marzo dai militari della Guardia di Finanza in diverse aziende tessili. Nella circostanza sono stati trovati 30 cinesi irregolari che tentavano di fuggire attraverso cunicoli e intercapedini all'uopo creati.

A Prato invece, nel mese di maggio, un controllo dei Carabinieri esteso a diverse aziende cinesi ha comportato l'arresto di cinque imprenditori cinesi, accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della manodopera. Nel corso dell'operazione sono stati trovati al lavoro ben 38 clandestini e sequestrate cinque aziende.

Il reato di sfruttamento della prostituzione risulta in forte espansione, con modelli organizzativi ben strutturati e sempre più evoluti, secondo logiche imprenditoriali e dal profilo associativo.

Alla gestione della prostituzione solitamente sono preposte delle donne che agiscono costituendo vere e proprie holding con sede in diverse zone del territorio nazionale, ma soprattutto nel centro e nel nord, dove giovani connazionali, generalmente clandestine, offrono le loro prestazioni in appartamenti il cui contratto di affitto è intestato a cittadini stranieri regolari che si prestano a questo scopo.

È emblematica, in tal senso, l'operazione posta in essere nel mese di aprile a Firenze, Pordenone, Rapallo e Varese, nei confronti di 17 soggetti, 14 cinesi e 3 italiani, responsabili di associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione ed al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina⁷¹⁷. A capo dell'organizzazione c'erano due donne cinesi che avevano il compito di smistare i clienti nei vari appartamenti dove lavoravano le ragazze reclutate con falsi annunci di lavoro pubblicati su riviste cinesi in vendita in Italia.

Analogamente a Roma, nel mese di aprile, sono stati tratti in arresto alcuni cittadini cinesi nell'ambito dell'operazione denominata "*Fiume d'amore*"⁷¹⁸. Gli stessi facevano parte di un'organizzazione che sfruttava proprie connazionali, facendole prostituire attraverso una fitta rete di appartamenti, localizzati in Puglia, Campania, Abruzzo, Emilia Romagna, Lombardia, Veneto, ben 11 nella sola città di Roma. L'illecita attività veniva pubblicizzata attraverso volantini recanti appunto la didascalia "*fiume d'amore*".

717 O.C.C.n. 2698/09 RG G.I.P. del Tribunale di Firenze.

718 Proc. pen. n.13871/09 RGNR e O.C.C. n. 4607/09 G.I.P. Tribunale di Roma.

Molto spesso la criminalità cinese si avvale di centri estetici nei quali esercitano la prostituzione giovani ragazze. Dietro apparenti prestazioni terapeutiche si celano attività dai profitti ben più elevati, come ha dimostrato l'esecuzione, nel mese di marzo, dell'ordinanza di custodia cautelare⁷¹⁹ nei confronti di 10 soggetti, italiani e cinesi, responsabili di associazione a delinquere finalizzata al favoreggiamento ed allo sfruttamento della prostituzione. L'organizzazione criminale aveva messo in piedi una vera e propria rete di centri massaggi con base in Piemonte e Lombardia.

Le suddette fenomenologie criminali allorquando sono coniugate in modalità associativa strutturata vengono gestite *in continuum* tra loro, come si può evincere dall'attività investigativa denominata "*Cian Liu*", coordinata dalla DDA di Firenze⁷²⁰, attraverso la quale è possibile ricostruire il comportamento della criminalità organizzata cinese nella perpetrazione di diverse fattispecie di reato. Nella fattispecie è emersa la costituzione di un'associazione di tipo mafioso dedita dal contrabbando intraispettivo di prodotti tessili, al favoreggiamento dell'ingresso e dello sfruttamento dei migranti per il lavoro nero e per la prostituzione, alla contraffazione ed al riciclaggio dei proventi attraverso un peculiare sistema di agenzie di money transfer.

L'indagine ha messo in luce l'esistenza di una organizzazione capillarmente impegnata nei diversi comparti di illecito che, grazie alla monoliticità derivante da vincoli familiari, che costituiscono una peculiarità del fenomeno criminale in argomento, riusciva a schermare verso l'esterno le attività illecite perpetrate. La struttura verticistica e familiare, il controllo sulle specifiche attività condotte nelle diverse aree del territorio nazionale ed il rapporto intimidatorio interno ed esterno costituiscono, per gli inquirenti, elementi qualificanti la mafiosità del gruppo criminale scompaginato.

Nei reati di usura, estorsione e rapina, risultano particolarmente attivi i giovani appartenenti alla cd. *terza generazione* che, aggregandosi in piccole compagini criminali, si dedicano a reati violenti, sovente finalizzati ad acquisire posizioni di egemonia sul territorio, secondo schemi tipicamente mafiosi. Al riguardo si segnala il cruento scontro tra bande di cinesi avvenuto a Prato nel mese di aprile 2010, dove due gruppi di giovani cinesi si sono affrontati a colpi di armi da fuoco ed armi bianche, con l'esito finale del ferimento, in modo piuttosto grave, di due di essi.

Tuttavia la storica impenetrabilità comincia ora ad incrinarsi, grazie alla maggior collaborazione delle vittime che denunciano alle Forze di polizia le estorsioni ed

719 O.C.C.n. 441/10 RG G.I.P. del Tribunale di Verbania.

720 Proc. pen. n. 18282/08 RGN.

ogni altro genere di violenza subite, come nel caso dell'arresto di sei cittadini cinesi avvenuto a Milano in aprile⁷²¹, ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata all'estorsione, al traffico di stupefacenti ed allo sfruttamento della prostituzione. I predetti erano i componenti della banda che nel 2009 aveva compiuto diverse estorsioni ai danni dei commercianti della Chinatown meneghina: a capo della stessa è risultato esserci un 22enne.

Relativamente al traffico degli stupefacenti, le diverse evidenze giudiziarie del semestre in esame confermano la propensione per il traffico di sostanze quali l'hashish, la cocaina, l'ecstasy, oltre alla ketamina, fino al punto di allestire in casa dei veri e propri laboratori per il confezionamento e per la vendita di droga, come emerso a Prato nel mese di gennaio 2010, con l'arresto di due soggetti cinesi. Si registra inoltre la comparsa dell'eroina, nonché di nuove droghe sintetiche tra le tipologie di stupefacenti trattate dalla criminalità cinese, aspetto che costituisce assoluta novità per questa etnia.

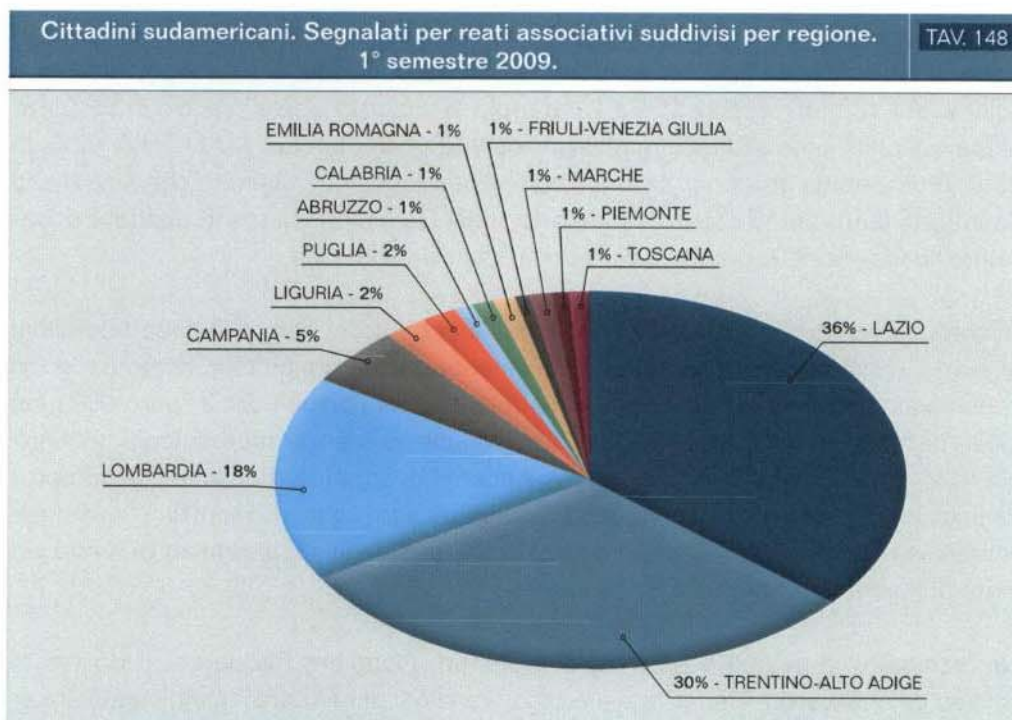
Nel mese di febbraio 2010, infatti, a Milano è stata arrestata una cittadina cinese, giunta in quel capoluogo da Prato, trovata in possesso di 288 capsule contenenti eroina. Altro caso si è verificato nel mese di marzo a Firenze, presso la stazione ferroviaria, con l'arresto di un corriere di droga di nazionalità cinese che, proveniente da Napoli, trasportava mezzo chilo di eroina.

Durante un'operazione antidroga svolta a Roma nel mese di aprile 2010 è stata invece sequestrata una nuova droga, il Kfen, un allucinogeno sintetico che arriva dall'Oriente in Italia e che sfugge al fiuto dei cani antidroga. Il sequestro, avvenuto in un night club della Capitale gestito dalla criminalità cinese, ha portato all'arresto del gestore e di una dipendente.

721 Proc.pen. n. 22342/09 RGNR

h. Criminalità sudamericana

Le diverse operazioni di polizia giudiziaria effettuate nel semestre continuano ad evidenziare la presenza della delinquenza sudamericana nel nostro Paese. Le aree maggiormente permeate risultano quelle del nord e del centro, anche se non mancano diramazioni nelle regioni del sud, come rappresentato dal seguente diagramma TAV. 148.



Il traffico internazionale degli stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione si confermano le loro principali attività illecite.

Grazie ai saldi contatti mantenuti nei Paesi di origine con le organizzazioni di narcotrafficienti, la criminalità sudamericana importa grossi quantitativi di cocaina, che la fanno ritenere dalle organizzazioni criminali autoctone la principale fonte di approvvigionamento di stupefacenti.

La droga viene fatta arrivare in Italia attraverso la fitta rete di corrieri latinoamericani che utilizzano i più disparati metodi di occultamento per sfuggire ai controlli. I punti privilegiati ove viene solitamente stoccato lo stupefacente sono ubicati in Spagna e nei Paesi Bassi.

Al riguardo è opportuno citare l'operazione "Annibale" che ha consentito, nel mese di maggio, l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare⁷²² nei confronti di sette soggetti, tra italiani e sudamericani, ritenuti responsabili di traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Nello specifico è emerso che alcuni cittadini peruviani residenti nel milanese facevano giungere in Italia dal Perù, per via aerea, ingenti quantitativi di cocaina che cedevano ad un sodalizio malavitoso endogeno operante in provincia di Piacenza.

L'operazione denominata "Newport" ha consentito, nel mese di giugno, l'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare⁷²³ nei confronti di 11 soggetti, di cui 3 colombiani, ritenuti responsabili a vario titolo di importazione e spaccio di sostanze stupefacenti. I promotori del sodalizio, risultati vicini al clan MADONIA di Gela (CL), grazie ad un gruppo di cittadini colombiani residenti in Veneto che fungevano da intermediari, erano riusciti ad importare dal Sudamerica ingenti quantità di cocaina, spacciate nelle province di Padova, Venezia e Treviso.

Anche il sequestro di oltre 100 chili di cocaina pura del valore di circa 80 milioni di euro - occultata in un container proveniente dal Paraguay che, come carico di copertura, conteneva listelli di legno - effettuato nel porto di Gioia Tauro (RC) nel mese di febbraio dai Carabinieri e dalle Dogane, evidenzia metodologie criminali già riscontrate, che hanno visto il coinvolgimento di organizzazioni mafiose autoctone negli illeciti traffici con il continente sudamericano. Lo scalo marittimo calabrese conferma la sua centralità, attestandosi come uno degli snodi primari di arrivo via mare di ingenti quantitativi di cocaina.

Nel semestre in esame è emerso, con sempre maggiore frequenza, il ricorso ai corrieri cd. "ovulatori" da parte delle organizzazioni di narcotraffickanti sudamericane, che non trovano difficoltà a reclutare connazionali che, spinti dalle condizioni di indigenza in cui versano, si rendono disponibili ai "trasporti" illeciti in cambio di pochi soldi. Nel solo periodo delle festività Pasquali, infatti, la Guardia di Finanza, insieme alle Dogane, ha arrestato nell'aeroporto romano di Fiumicino 12 cittadini sudamericani che trasportavano, occultati in ovuli abilmente ingeriti, un totale di 10 chili di cocaina pura che, sul mercato dell'illecito, avrebbe fruttato 2 milioni di euro.

Nel semestre sono emerse anche altre tecniche usate dai narcotraffickanti sudamericani per occultare lo stupefacente. Tra le più particolari va citata quella riscontrata nel mese di gennaio dai Carabinieri di Alassio (SV) in occasione dell'arresto di un cittadino colombiano e di uno dominicano, che avevano organizzato un traffico

722 O.C.C. n. 10915/09 emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Milano.

723 O.C.C. n. 4999/09 emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Venezia.

di cocaina liquida purissima tra la Colombia e la Liguria. La droga era contenuta all'interno di ovuli ricoperti di cioccolata, impacchettati in confezioni simili a quelli realizzati da una nota marca brasiliana e consegnati ai destinatari tramite corriere espresso.

I trafficanti sudamericani evidenziano una singolare abilità nel convertire la cocaina dallo stato liquido a quello solido o, ancora, a scinderla da altre materie con le quali è legata, attraverso elaborati processi di trasformazione in laboratori all'uopo allestiti. Ciò è la dimostrazione della elevata capacità che hanno acquisito nel gestire l'importazione e la raffinazione di grossi quantitativi di stupefacenti e i vari sequestri compiuti nel semestre ne danno conferma. Al riguardo:

- due ecuadoregni ed un guatemalteco sono stati arrestati dalla Guardia di Finanza a Crema (CR) nel gennaio scorso, poiché detenevano nascosta in un appartamento, una cospicua quantità di cocaina disciolta in oltre 23 litri di sostanza liquida;
- un cittadino dell'Ecuador è stato arrestato dai Carabinieri, nel mese di febbraio, presso l'aeroporto di Milano proveniente dal Paese di origine perché trovato in possesso di 2,5 chili di pasta di cocaina allo stato puro, abilmente celata all'interno di barattoli di marmellata e, pertanto, destinata ad un ulteriore processo di trasformazione;
- un corriere spagnolo proveniente dal Sudamerica è stato arrestato dalla Guardia di Finanza e da personale delle Dogane, nel mese di maggio, all'aeroporto di Roma Fiumicino, per traffico internazionale di stupefacenti in quanto trasportava 30 chili di cocaina liquefatta ed assorbita in capi di abbigliamento contenuti in quattro valige.

Nel reato di sfruttamento della prostituzione, laddove emerge un profilo associativo, il coinvolgimento dei criminali sudamericani si concretizza nella partecipazione a sodalizi autoctoni, nel cui ambito il ruolo da essi ricoperto è essenzialmente quello di procacciatori di donne e di transessuali provenienti dal subcontinente americano, da far prostituire in appartamenti o in night club.

Di immediato riscontro si evidenzia, a tal proposito, l'operazione denominata "Milù" conclusa nell'aprile scorso⁷²⁴ nei confronti di 43 soggetti, tra i quali figurano alcuni colombiani, dominicani e uruguaiani, accusati di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento ed allo sfruttamento della prostituzione.

I citati individui avevano costituito due sodalizi collegati tra loro, operanti uno in Puglia e l'altro nelle Marche - che sfruttavano l'attività di meretricio esercitata da

⁷²⁴ O.C.C. n. 14426/08 emessa dal Tribunale di Bari.

un consistente numero di donne di origine sudamericana, prevalentemente colombiane - ed avevano escogitato un sistema di fittizi contratti preliminari di vendita degli immobili tra i proprietari e le ragazze, così da non esporre i primi agli effetti della specifica legge in caso di controlli.

Nel mese di maggio sono stati arrestati tre soggetti⁷²⁵, tra i quali un cileno, con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento e allo sfruttamento della prostituzione di diverse ragazze di origine sudamericana, russa e rumena che esercitavano in un night club della provincia di Venezia.

L'omicidio avvenuto a Milano nel mese di febbraio di un cittadino egiziano ad opera di soggetti sudamericani, benché tragico esito di un movente banale, ripropone il fenomeno delle *gang* di giovani cittadini latinoamericani.

Presenti soprattutto a Genova e Milano - a causa delle sempre più frequenti conflittualità con formazioni anche di altre nazionalità dovute al controllo delle attività criminali in alcune aree cittadine - sovente sono protagoniste di episodi di estrema violenza, che generano gravi danneggiamenti nonché omicidi, con inevitabili ripercussioni sull'ordine pubblico e sulla vita sociale in genere.

725 Proc.pen. n. 4897/10 presso il Tribunale di Venezia.

PAGINA BIANCA